

Non era con questo soltanto, credo io, che si poteva provvedere ad arrestare questa corrente. Nè io avrei preteso che egli usasse un sistema che non entra punto nelle mie idee. Io lo seguirò sulla via della libertà. Ma allora bisognava incoraggiare e rinforzare un'altra corrente, che qui in Roma stessa già comincia a mostrarsi, che oggi è forse un rivolo che appena si vede, ma che, aiutata, favorita, secondata dallo spirito del Governo, non dagli ispettori o con mezzi materiali, ma secondata dallo spirito del pensiero del Governo, sarebbe stata in poco tempo un fiume, e divenuta in breve una forza che vittoriosamente avrebbe contribuito a lottare contro l'altra che ci minaccia.

Ora conchiudo dicendo che, circa la questione del pareggiamento degli stipendi delle due Università, io non me ne do gran pensiero. Gli uomini più competenti di me che sono in questa Camera vedranno se vi sia un temperamento che possa salvare i diritti e le convenienze di tutti, lasciando però, poichè questo è quello che importa, lasciando impregiudicata quella che è la più grande questione; ma certo, se voi toccaste l'Università di Padova in questo momento, anche solo riguardo agli stipendi, fareste un atto d'ingiustizia anzichè di giustizia, rechereste dei danni dei quali vi si chiederebbe conto. Potete invece provvedere, se vi piace, agli stipendi dei professori ereditati dal vecchio regime dell'Università di Roma, ma quello che mi importa che non sia toccato, contro il quale voterei, se dovesse essere toccato, è che si porti la mano sopra ordinamenti disciplinari organici di questa Università e che vi si porti la mano in un momento in cui si dice che essi stessi sono destinati a perire fra breve ed a risorgere sotto altra forma.

Io termino perorando tutte le circostanze attenuanti dell'onorevole Correnti.

L'onorevole Correnti sembrò quasi il bersaglio e il punto fisso di tutti gli attacchi che si sono mossi da questa Camera. Ebbene l'onorevole Correnti si persuadea che quegli attacchi andarono molto più in là di lui, che egli è un accidente in questa questione. (*Si ride*) Si persuadea che io almeno e credo molti sentiamo che la responsabilità dello stato attuale delle cose dell'istruzione pubblica, la responsabilità della noncuranza e della indifferenza in cui furono tenute risale a molto più in là di lui, a molto più in là della sua persona e dell'intero Gabinetto di cui fa parte; ricade sui Gabinetti passati, ricade in gran parte sul Parlamento e sul paese e quasi direi, andando su questa via, che il paese pure aveva due grandi giustificazioni, la preoccupazione della questione politica propriamente detta, la seduzione della fortuna, la quale avendogli mostrato come avesse potuto compiere questa meravigliosa nostra impresa con più affetto che sapienza, egli credette quasi di essere dispensato da ogni sforzo, da ogni lotta di pensiero.

Ed è per questo che quando ho sentito l'onorevole

Bonghi, sul principio del suo discorso, dire che il Ministero dell'istruzione pubblica dovrebbe essere un Ministero politico, io mi sono rallegrato, ed avrei voluto farci adesione, non perchè egli avesse bisogno dell'appoggio del mio voto, ma perchè vorrei che questa idea della importanza dell'istruzione pubblica diventasse, più che una scuola, un partito in questa Camera. Poichè quando questo, che non era che un desiderio dell'onorevole Bonghi, sarà diventato un fatto, una verità, e le questioni d'istruzione pubblica formeranno per necessità parte integrante del programma di un Ministero e il Governo sentirà il dovere, al quale corrisponderà un pari diritto, di chiedere il concorso del Parlamento e lo metterà in mora di adempiere ai suoi doveri, allora avremo certamente un Governo presieduto da un pensiero e degno di intraprendere e condurre a compimento l'opera del vasto risorgimento civile.

(Il deputato Orsetti presta giuramento.)

CORRENTI, ministro per la pubblica istruzione. Io non ho in animo di fare un discorso, ma sento il bisogno di chiarire un punto importante delle molteplici e complicate questioni che abbiamo davanti.

L'onorevole Guerzoni parlò dei miei concetti sulla riforma possibile da introdurre nell'insegnamento universitario. Ora io prendo a parlare, perchè mi parve che il discorso da me pronunciato ieri sia stato franteso in quella parte dove più m'importa evitare equivoci. Confesso che non ho ancora potuto vedere le bozze e non so ancora, se nello stato d'animo e di salute in cui mi sono trovato ieri, la mia parola rispondesse veramente al mio pensiero.

E però mi perdonerà la Camera se, per chiarire un punto importantissimo, ripeterò cose che forse ho dette, ma che certo non furono rettamente interpretate dall'onorevole Guerzoni.

Lascio a parte l'indovinello del Ministero politico e non politico, e altre molte questioni che in questo momento non mi par opportuno ripetere.

L'onorevole Guerzoni ha detto che io e il relatore della Commissione, nel tempo stesso che ci mostravamo inchinevoli e anzi impazienti sollecitatori della riforma universitaria, avevamo però annunziato alcuni principii che, sotto specie o di dubbi o di riserve o di eccezioni, mostravano come noi fossimo ben lontani dall'aver compreso e dal desiderare pronta e sincera l'attuazione della riforma universitaria.

L'onorevole Guerzoni pare che abbia accolto nell'animo suo il concetto che la riforma universitaria consista nel trapiantare in Italia il sistema germanico tal quale è. Ora, io ieri, se la memoria non mi falla, credo di avere, meno confusamente forse che nel resto del discorso, detto che conviene astenersi dall'imitare e ricopiare; che l'imitatore corre certo e presentissimo pericolo d'insanabile inferiorità. Parmi persino aver detto che il solo sistema morale, utile, conveniente è quello della selezione, dell'appropriazione cioè secondo